

concesse a lui e all'Opera nelle sue origini. Le sue esortazioni ci toccavano l'anima e stimolavano alla virtù: veniva abbastanza spesso a Voghera e anche alla Moffa, creando un'atmosfera di fervore e di volontà di santità, che trovavano un modello e riscontro vivo in lui, abilissimo nel trasmetterli a noi giovani.

Ovviamente tutto era poi affidato alla corrispondenza dei singoli e Mussati era tra i più pronti e generosi. I grandi giovani Santi dei Gesuiti, Luigi Gonzaga, Giovanni Berchmans, Stanislao Kostka erano di continuo sulle labbra del nostro fondatore, di Don Cremaschi e degli altri superiori. Una santità giovanile, insomma, di facile o, almeno, di più facile imitazione. Allora era in uso trascorrere la notte dell'Assunta in chiesa, ricordando che in essa morì Stanislao Kostka: e Don Orione faceva di tutto per essere presente... La vita di regola, l'esattezza, la Madonna SS., l'Eucarestia erano al centro della nostra formazione e delle esortazioni, che ci venivano, sotto molte forme, dal Maestro dei novizi, il quale più volte, per illustrarci la virtù della purezza, ci portava nel giardinetto del noviziato, nella antica Villa Moffa, e, raccogliendoci attorno ad una pianticella di "mimosa pudica", la toccava con delicatezza: la pianticella sembrava risentirsi ed offendersi di quel tocco, e si ritirava e raggrinziva tutta... Don Cremaschi allora insisteva sulla delicatezza della bella virtù, sottolineando come essa si offenda con qualsiasi tocco ad essa, come quel fiore è delicato sensibile, subito restringendosi o rinchiudendosi e rifiutando di essere toccato...

Mussati, davanti a queste lezioni, si faceva serio, serio, beveva gli insegnamenti e doveva, come, ridestarsi per ritrovare il suo abituale sorriso... Qualcuno di noi, ricordo, si faceva talvolta suo... persecutore, dicendogli: — Ma su, un po' più serio!... — e Mussati divampava in

volto, sino a che capiva che era uno scherzo, una battuta...

Ricordo con quanto interiore entusiasmo, il giorno della Presentazione al tempio della Madonna, il 21 novembre 1930, presentammo alla Madre di Dio la promessa della purezza, rinnovandola dopo, con bellissima funzione, quando ci iscrivemmo alla Milizia Angelica, ricevendone il relativo cordone, il 7 marzo, in onore di San Tommaso d'Aquino, che ricordava la sua vittoria sui tentatori e la sua recinzione, da parte di un angelo, con il cingolo della purezza. So che, nei propositi di Mussati, c'è uno speciale richiamo a questa Milizia Angelica, che tanto bene interpretava e assecondava i suoi ideali di angelico candore.

Un vero angioletto, questo nostro compagno: tutto esattezza negli orari o spostamenti, mostrava palese preoccupazione di servire il Signore in misura perfetta ed esemplare. E bastava fargli una lode al riguardo, per vederlo confuso e infiammato di rossore; servizievole sempre, generoso, mai una parola di critica agli altri o di lode a se stesso, perfino facile e ingenuo nel credere agli altri, per evidente timore di mancar loro di carità...».

1931- 32: A ROMA

Finito il Noviziato, si passò a Tortona — con un memorabile pellegrinaggio a piedi durato tre giorni per le feste inaugurali del Santuario della Guardia — e lì Don Orione, passate le celebrazioni mariane, consultandosi con Don Sterpi, scelse un gruppo di noi, tra i quali Mussati, da destinare a Roma, per completare gli studi presso gli atenei pontifici.

Don Ruggeri, che fu anche uno dei fortunati del grup-

po anzidetto, ricorda: «Verso la fine di agosto, lasciammo Villa Moffa per fare posto ai nuovi novizi, e la mattina del 28 (1931), arrivammo a Tortona, vigilia della Madonna della Guardia, e vi restammo nei giorni successivi, in attesa di sapere dove Don Orione ci avrebbe trasferiti per frequentare il corso del Liceo.

Si facevano i nomi di Roma, Tortona, Alessandria, Venezia. Nel gruppo destinato a Roma c'era Mussati. Prima di partire in macchina da Tortona per Roma, Don Orione fu pieno di premure per noi: oltre alla colazione, ci diede dei giornali da mettere sotto la veste per difendere il petto dal freddo pungente di quella mattina, durante il viaggio.

Nostri compagni di viaggio furono anche due sacerdoti: Don Silvio Ferretti, che fu poi il nostro confessore alle Sette Sale, e Don Giacchetti. Ricordo un particolare: Mussati soffriva mal di macchina e, specie nei tratti del Bracco, i molti tornanti tra Genova e La Spezia, per lui e per qualche altro fu un vero calvario.

La sera del 20 settembre, arrivammo a Roma e alle Sette Sale fummo ricevuti da Don Silvio Parodi, direttore dell'Istituto. Prima che cominciassero le scuole ci furono tre giorni di spirituali esercizi.

Intanto Don Orione inviò altri confratelli a studiare a Roma e fummo divisi tra la Gregoriana e l'Ateneo Lateranense: i primi per la filosofia, gli altri per il Liceo al Seminario Maggiore di Roma. Mussati ed io fummo tra questi ultimi, ed anche il confratello sloveno Kisilak Kolomanno.

Al Laterano, i Superiori e gli insegnanti ci vedevano con simpatia, perché eravamo di Don Orione, in particolare il Rettore Mons. Spolverini ed il Segretario dell'Ateneo Mons. Vattuone di Sestri Levante, anche perché sapeva che Don Parodi era quasi suo conterra-

neo, di Genova; e noi si ebbe familiarità con loro. Del resto noi ci impegnavamo negli studi, anche per fare onore al nome di Don Orione».

Tra le difficoltà che lo studente Mussati, come altri suoi compagni destinati a Roma, dovettero superare, ci furono quelle derivate dalla cosiddetta "scuola di fuoco": un tipo di scuola affrettata, che Don Orione escogitò in quegli anni, per ragioni di pratica necessità, in quanto egli desiderava avere quanto prima a disposizione personale per i vari centri di apostolato, specialmente, seminari, scuole e arti e mestieri. Senonché, egli stesso si rendeva conto, dal punto di vista strettamente didattico, che tale metodo aveva i suoi inconvenienti: il programma quinquennale del vero ginnasio, così come era previsto dal ministero della Pubblica Istruzione, non poteva essere smaltito ed assimilato, decurtando di due anni il normale decorso dei programmi e della scuola. La seconda e quarta ginnasio, in quegli anni, a Tortona e a Voghera, si svolgevano nel periodo delle vacanze.

Le conseguenze negative di un tale sistema non tardarono a manifestarsi in noi studenti, sotto forme di lacune gravi nel nostro bagaglio culturale: delle varie lingue studiate durante la scuola di fuoco (Italiano, Latino, Greco, Francese), si aveva la testa imbottita di nozioni grammaticali, ma senza la padronanza e, meno ancora, senza la dimestichezza col contenuto dei vari testi di letteratura e delle varie opere di autori, previsti dai programmi.

Stando così le cose, non fa meraviglia che gli studenti orionini, nell'affrontare le scuole superiori post-ginnasiali, si trovassero in condizioni di inferiorità rispetto agli altri studenti, che avevano avuto la possibilità di frequentare al completo il corso quinquennale del ginnasio.

Se lo studente Mussati, come pure la maggior parte dei suoi compagni, sia al Laterano, sia alla Gregoriana, riuscì a tenere il passo con gli altri studenti, lo si deve, oltre che alle sue doti di mente non comuni, anche, e soprattutto, al costante e serio impegno nello studio. Fu infatti promosso in quel primo e, purtroppo, ultimo anno.

Ma — lo si credette poi — sia per la sua costituzione fisica generale, piuttosto gracile, sia per la fatica della scuola di fuoco e quella ultima per gli esami finali, fu colpito dalla malattia di tifo, che gli fu fatale.

Mussati non brillava per acume di intelligenza, godeva, però, di una notevole apertura di mente, particolarmente idonea e propensa ad approfondire problemi, che potevano meglio soddisfare le esigenze della vita sacerdotale e religiosa, a cui si era consacrato.

Se la Provvidenza divina avesse disposto che il decorso della vita del chierico orionino si fosse protratta per un più lungo lasso di tempo, tutto lasciava prevedere il campo dove egli si sarebbe meglio distinto e reso più utile, sarebbe stato quello di illuminata e santa guida spirituale delle anime ed, in modo speciale, dei giovani chiamati al servizio di Dio.

LA MORTE SANTA

Una minuta di Don Parodi, conserva queste date del corso della malattia, come in sintesi: «5 luglio 1932, subito dopo gli esami Mussati si mise a letto con febbre alta: versava già in condizioni assai gravi; 13 luglio, viene ricoverato d'urgenza all'Ospedale dei Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina: non vi è più speranza; 14 luglio, è assistito dal direttore Don Silvio Parodi; 15 luglio, lo

visitano Don Fiori, Don Vigo, Don Gemelli, che viene da Rodi. Don Parodi porta a Mussati un telegramma di Don Orione: "*Caro Mussati, tutti preghiamo per te. Fede e coraggio! Ti benedico tanto! Don Orione*". Verso sera, si aggrava: gli sono vicini il direttore Don Parodi, ed il chierico Carradori; si spegne lentamente: è rassegnato, sereno, tranquillo; 16 luglio 1932, festa della Madonna del Carmine, dopo avere promesso di pregare per tutti, alle ore tre di mattino passa a miglior vita»

«Alla fine dell'anno scolastico — ricorda Don Ruggeri — ci furono gli esami. Data la confidenza che correva tra noi due, spesso studiavamo assieme, per ripassare le materie di esame. Ricordo un particolare: il compito scritto di greco fu per tutti un "rebus". Il titolo era: "Canti spartani", con alcune righe di greco antico, che nessuno, o quasi, riuscì a decifrare.

Intanto, mentre ripassavamo assieme le materie orali, Mussati cominciò ad avvertire stanchezza e malessere, che andava aumentando ogni giorno più. Don Orione ci vide un pomeriggio passeggiare sulla terrazzetta, sopra il refettorio di Sette Sale, e dalla finestra del primo piano ci rivolse scherzosamente qualche parola, anche perché vide che Mussati teneva un libro poggiato sulla testa, quasi a comprimerla.

Terminati gli orali, Mussati non ne poteva più e si mise a letto, con febbre abbastanza alta. Arrivarono i risultati degli esami e ci si meravigliò che soltanto uno era stato promosso: quell'uno era Mussati.

Intanto egli si aggravò e fu necessario ricoverarlo all'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, dove un altro nostro compagno, (Paolo Malfatti), di lì a qualche giorno, sarebbe stato ricoverato per tifo. Don Orione, an-